

# Ecco i «tagli» alle pensioni

## Sulle fasce medio-basse i colpi più pesanti

### Gli effetti della finanziaria '84. Le proposte del sindacato di categoria

Dimensioni degli effetti della legge finanziaria sulla massa pensioni INPS per l'anno 1984 (l)

Pensione mensile lorda al 31-12-83	Mancata corrispondenza della dinamica salariale per effetto di un diverso calcolo matematico (il differenziale fra 2,7% e 0,2%)	Differenza in meno per effetto dello scorporamento del mese nell'assegno trimestrale	Cambiamento del meccanismo di adeguamento periodico dal punto di vista della scala mobile (la % (differenza in meno o in più))	Differenza annua corrisposta in meno (Calcolata sulle colonne 2 - 3 - 4)	N. pensioni INPS nelle varie classi di importo
380.000	-101.000	-49.000	-105.000	-255.000	80.000
430.000	-101.000	-49.000	-89.000	-237.000	20.000
480.000	-100.000	-49.000	-58.000	-205.000	660.000
530.000	-105.000	-49.000	-32.000	-186.000	690.000
580.000	-110.000	-49.000	-11.500	-170.500	310.000
630.000	-115.000	-49.000	-7.000	-171.000	290.000
700.000	-128.000	-49.000	-7.000	-182.000	130.000
800.000	-137.500	-49.000	-4.000	-190.500	65.000
900.000	-140.000	-49.000	+36.500	-162.500	40.000
1.000.000	-178.000	-49.000	+58.000	-169.000	30.000
1.200.000	-225.000	-49.000	+132.000	-143.000	17.000

Il Abbiamo volutamente adottato criteri di calcolo meno favorevoli; diverso criterio: il 2,7% raggiunge il 3,69  
Le pensioni minime rimangono indicizzate con la norma in atto ma anche esse sarebbero menomate dagli effetti di un meccanismo distorto

Con la legge finanziaria il governo ha presentato modifiche e tagli alla scala mobile e al collegamento fra dinamica salariale e pensioni e fa slittare di un mese l'assegno trimestrale senza compensazione. Quindi nelle proposte del governo ci sono tre inezioni venesole e non una come è apparso generalmente dal dibattito in corso. Qualora le proposte venissero approvate, i tagli più pesanti sarebbero a carico delle pensioni più basse, ma sarebbero anche punite tutte le pensioni medie e medio-alte dell'INPS e quelle equivalenti degli altri settori. Sono così serviti coloro che si illudevano di avere un trattamento di favore.

Inoltre pochi finora hanno chiarito che gli effetti gravi ed iniqui per il 1984 si intensificherebbero per gli anni seguenti. Infatti togliere 1.000 lire dall'aumento di una pensione con decorrenza 1.1.1984 significa poi dare 2.000 lire in meno nel 1985, 3.000 lire in meno nel 1986 e così via finché il pensionato campa.

Non ci sono elementi che induca-

no a ritenere che il governo sia disponibile, ora, a cambiare parere. Si deve quindi vedere se quel che non ha voluto ascoltare il governo sarà inteso dal Parlamento al quale i sindacati dei pensionati si muovono attraverso i gruppi parlamentari. In Italia la spesa sociale è minore che in molti altri paesi, non solo in cifra assoluta ma anche in percentuale sul prodotto interno lordo, perciò non si tratta di diminuire la spesa ma di frenarne la tendenza attraverso le misure di rigore e di equità, che solo il riordino pensionistico può garantire. Dette misure, come è noto, riguardano la invalidità, l'assistenza a chi ha effettivamente bisogno e a carico dello Stato anziché dell'INPS, l'allineamento contributivo e la lotta all'evasione, il superamento del pensionamento ingiustificato ed abnormi e la unificazione normativa per il futuro nonché una ragionevole gradualità di assestamento dello stato di fatto in rapporto al riordino sistematico.

Gran parte delle forze politiche che non hanno voluto mal comin-

ciare questa opera di rigore ed equità non solo hanno fatto perdere migliaia di miliardi al bilancio previdenziale ma oggi sostengono i tagli iniqui della legge finanziaria. Viceversa il confronto con le critiche che si muovono all'interno di una politica seria di riordino, per il sindacato non serve l'accusa ma l'argomentazione. Che le iniquità del disegno di legge finanziaria vadano combattute è perfino ovvio, ma questa lotta non può impedire di cercare la piattaforma che soddisfi al meglio la esigenza di mantenere uniti fra loro i pensionati e questi al mondo del lavoro.

Nel caso della indicizzazione delle pensioni si tratta di «risolvere» il problema dell'appiattimento derivante dai meccanismi in atto senza rinunciare alla scala mobile e di garantire per il futuro la dinamica salariale a partire dal 1° gennaio prossimo che altrimenti sparisce per effetto delle norme distorte in vigore.

Tutto questo è da fare senza togliere la solidità alle pensioni più basse e senza venir meno alla difesa di quelle più prossime al tetto. I

pensionati che stanno tra il minimo e il tetto delle pensioni vanno tutti difesi. Quel che bisogna capire è che le esigenze indicate possono essere «composte» (e non definitivamente «solte») fra di loro in vista di una unità solidale reciproca necessaria a far fronte agli attacchi conservatori e per conquistare il riordino pensionistico.

Lo stato di fatto, le norme in atto, non garantiscono più la dinamica salariale e nemmeno questa unità solidale. Il sindacato non può permettersi il lusso — nell'ambito del tetto di pensione prestabilito — di contrapporre pensioni basse e pensioni alte; anche questo tipo di divisione è usata per togliere potere contrattuale ai pensionati e ai lavoratori.

Pur sapendo che i vari aspetti rendono difficile una proposta è da tutto questo che nasce la decisione sindacale di sostenere che gli aumenti dovuti ai punti di scala mobile non superino un massimo del 150% di incremento registrato dall'indice per le pensioni basse, e non al di sotto del 75% per le pensioni alte; la proposta sindacale inoltre è

ben ferma nel mantenimento dell'aggiungimento delle pensioni alla dinamica salariale. Sono dunque rilevanti le distanze fra le pretese del governo e la posizione dei sindacati dei pensionati. E chiaro che nell'ambito di una positiva ricerca di difesa dei pensionati che sia equa e unitaria possono essere presentate anche altre proposte in Parlamento.

Infine ciò che conta sapere oggi è che la partita della legge finanziaria per i pensionati è tutta aperta, da giocare, e si può vincere. La condizione è che si sviluppi il movimento che i pensionati e i lavoratori, con i loro sindacati aderenti alla CGIL-CISL-UIL, hanno iniziato promuovendo migliaia di assemblee di protesta. Da Ferrara a Genova, da Varese a Roma, a Milano, da Palermo a Bari, dalla Toscana alle Marche un susseguirsi di iniziative.

Occorre imprimere a tutto questo una continuità, un ritmo e una estensione tale da travolgere la pretesa politica che mira a far pagare solo ai più deboli.

Arvedo Forni

# L'IRPEF oggi scontenta anche i «soci fondatori»

### Cosciani ha pronunciato a Pavia una requisitoria contro l'imposta. Milie carenze ed errori di applicazione - Responsabilità politiche

Dal nostro corrispondente

PAVIA — L'imposta personale per i redditi delle persone fisiche, nota come IRPEF, scontenta tutti, in primo luogo i cittadini a reddito dipendente, ma anche gli esponenti dei partiti politici e i teorici della finanza non lesina critiche. Venerdì e sabato nel corso del convegno pavesano, organizzato dalla locale Camera di commercio e dall'Istituto di finanza dell'università di Pavia sul tema: «La crisi dell'imposizione personale progressiva sul reddito in Italia», questo giudizio è stato confermato. Tra i maggiori detrattori dell'attuale IRPEF si è distinto proprio uno degli artefici della riforma tributaria agli inizi degli anni '70, il professor Cesare Cosciani. Questi ha infatti esposto un quadro attuale di questa «riforma tradita» evidenziando quanto l'IRPEF si discosti oggi dal disegno d'imposta personale che era stato a suo tempo proposto.

«Un numero di funzionari addetti all'accertamento troppo limitato ed insistenti errori di applicazione, quali la modifica delle scale delle aliquote sotto la spinta dei provvedimenti urgenti e le molteplici sovrapposizioni sui redditi patrimoniali. A tutto ciò si aggiunge l'inefficienza del catasto immobiliare e l'errata interpretazione dei redditi catastali. Uno stillicidio di valutazioni negative che ha accumulato nella giornata di venerdì tutti i reattori. L'intervento del ministro delle Finanze Visentini non ha poi dato adito a prospettive ottimistiche. «Le esenzioni fiscali nei confronti degli attuali e futuri sottoscrittori dei titoli di Stato sono fuori discussione», ha ribadito il ministro toccando uno dei tasti più delicati della questione, quello che riguarda la «patrimoniale». Visentini si è limitato ad accennare a non ben definite «soluzioni» di provvisorio «equilibrio» in attesa che il sistema possa pienamente operare». Nel corso della tavola rotonda svolta ieri, a conclusione del convegno, tra Giuseppe D'Alema (PCI), Gerolamo Fellicani (PRI), Raffaele Ferrone Capano (PSI) e Mario Usellini (DC) il tono del dibattito è entrato maggiormente nel merito delle responsabilità politiche. «La grande criminalità fiscale ed economica, il ricorso al condono fiscale ed edilizio, l'incapacità di modificare il catasto non sono fenomeni e scelte scollegate e casuali — ha ricordato il compagno D'Alema — e il governo non è neppure in grado di valutare gli effetti della sua politica di agevolazioni».

Il quadro complessivo, che finisce per estendersi ad altri settori del sistema tributario (dogane, anagrafe tributaria), appare insomma in preda ad una anarchia della quale a far le spese continuano ad essere i lavoratori.

m. b.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il governo sembra intenzionato ad attuare la sua «derogazione» — come amano dire quanti sono scontenti dal reaganismo economico — in materia di disposizioni valutarie, ma intende farlo con cautela, gradualismo e circospezione. È quanto è emerso ieri dalle conclusioni della conferenza nazionale valutaria organizzata a Genova dalla Camera di Commercio di Milano, Torino e Genova, per bocca del ministro per il Commercio Estero Capria, del sottosegretario al Tesoro Manfredi, e del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie Forte.

In questo senso il dibattito, avviato venerdì all'insegna di una «derogazione», o liberalizzazione, radicale, sostenuta in modo particolare da qualche esponente del fronte imprenditoriale legato alle attività del terziario portuale più danneggiate dalle restrizioni attuali, come il genovese Jack Clerici, ha subito — ci è parso — una correzione.

## Norme valutarie, reaganismo (ma con cautela)

«La ricostituzione di equilibri non inflazionistici e di un continuativo tasso di sviluppo positivo della nostra economia — ha affermato — così come la ridefinizione di un quadro istituzionale ed economico certo del sistema monetario e del mercato finanziario internazionale, costituiscono la cornice necessaria per una totale rinuncia al controllo dei cambi». Quello che Capria ha definito successivamente il «necessario appuntamento col mercato» non è quindi immediatamente possibile. Rispondendo alle domande dei giornalisti il ministro non ha nascosto di considerare assai pericoloso per l'economia italiana il continuo apprezzamento del dollaro sulla lira.

Il dibattito ieri mattina era stato introdotto da Rinaldo Ossola, e aveva riguardato soprattutto gli aspetti tecnico-giuridici del problema. Nella sua relazione Ossola si è intrattenuto a lungo, caldeggiandolo, sul processo di liberalizzazione dei movimenti di capitale finanziario a livello europeo, obiettivo fatto proprio anche dalla CEE. Ossola ha ricordato che nel nostro paese non esiste più quella condizione di «rischio» politico ed economico che aveva motivato la regolamentazione restrittiva degli anni scorsi per scoraggiare l'esportazione di capitali. La valuta illegalmente esportata, secondo i dati forniti da Ossola, oggi sta altrettanto illegalmente rientrando in Italia. Ossola peraltro ha ritenuto impraticabile l'ipotesi di un «condono», e questa opinione è stata condivisa anche da Capria.

Sui problemi dell'integrazione economica-finanziaria europea si è anche intrattenuto il ministro Forte, che a tratti è parso più incline alla liberalizzazione dei suoi stessi colleghi di governo democristiani. Restrizioni eccessive in questa materia, a giudizio di Forte, sono paragonabili all'eliminazione della sensazione del dolore nel corpo umano: se non avverto il dolore non posso mettere in campo il cervello per intervenire contro i danni subiti ad una mano o una gamba.

Alberto Leisa

# Emilia: la crisi fa saltare i vecchi «modelli»

### Il Salone dell'edilizia come rivelatore - Edilizia ed agricoltura in regresso globale? - Anche le Cooperative nel ciclone

Dall'inviato BOLOGNA — Chiude il SAIE (Salone dell'edilizia) che per una decina di giorni ha tenuto banco con incontri a tutti i livelli, tecnici e politici, nel tentativo di tastare il polso alla crisi economica. Dopo l'agricoltura anche l'edilizia diventa un settore perdente per l'occupazione e lo sviluppo? Secondo alcuni sì. Per Alessandro Busca presidente dell'ICIE (Istituto cooperativo per l'industrializzazione edilizia) «la riduzione dell'attività edilizia è confermata dai dati recenti. Ai fatti strutturali che non sostengono più l'alta produzione del passato si aggiungono i dati congiunturali con l'alto costo del denaro». Busca parlava al convegno una

proposta di politica tecnica per lo sviluppo. Due altri sintomi, emersi in questa manifestazione: l'assoluta prevalenza dei temi tecnici, dell'affinamento produttivo e imprenditoriale, negli incontri; la scarsa partecipazione agli incontri (il ministro Nicolazzi ha avuto una udienza di qualche decina di persone) che esprime una pericolosa rassegnazione per l'inerzia sui grandi programmi pubblici. Eppure, la situazione economica regionale presenta un quadro più mosso. L'Osservatorio congiunturale della Lega registra un regresso dell'1% per l'occupazione in Emilia Romagna (aprile '82-aprile '83), con una punta del 2,2% nell'area industria-costruzioni. I se-

gnamenti più colpiti, come ricorda Marco Bulgarelli che dirige questo «Osservatorio», mostrano molte differenziazioni fra imprese, comprensori, tipi di attività. La crisi delle costruzioni come comparto c'è, ha un peso deprimente complessivo, tuttavia opera selettivamente: c'è chi reagisce con successo, magari diversificando le proprie attività, e chi fallisce. È stato fatto un po' di chiasso sugli effetti della crisi nel comparto delle imprese cooperative, originato — a parte qualche speculazione giornalistica — dall'idea, ingenua più che sbagliata, secondo cui potrebbero sussistere «isole» di sviluppo (regionali, secondo il tipo di proprietà dell'impresa) in una recessione. Le uniche «i-

sole» note, in realtà, sono d'altro tipo: si veda il continuo sviluppo delle gestioni finanziarie o di taluni servizi che trae alimento, talvolta, proprio dai mutamenti imposti dalla crisi. Niente isole, dunque. E tuttavia le imprese a gestione cooperativa registrano una stabilizzazione dell'occupazione nel primo semestre di quest'anno (più 0,50%). Il settore cooperativo industria-costruzioni aveva subito una riduzione di occupazione del 2,7% l'anno scorso. Ma questo settore è così poco «isola» che Adriano Zlotti, presidente della Lega regionale, sintetizza così il momento strategico: «cerca- re di salvare ciò che non ha futuro, bruciare risorse sulla

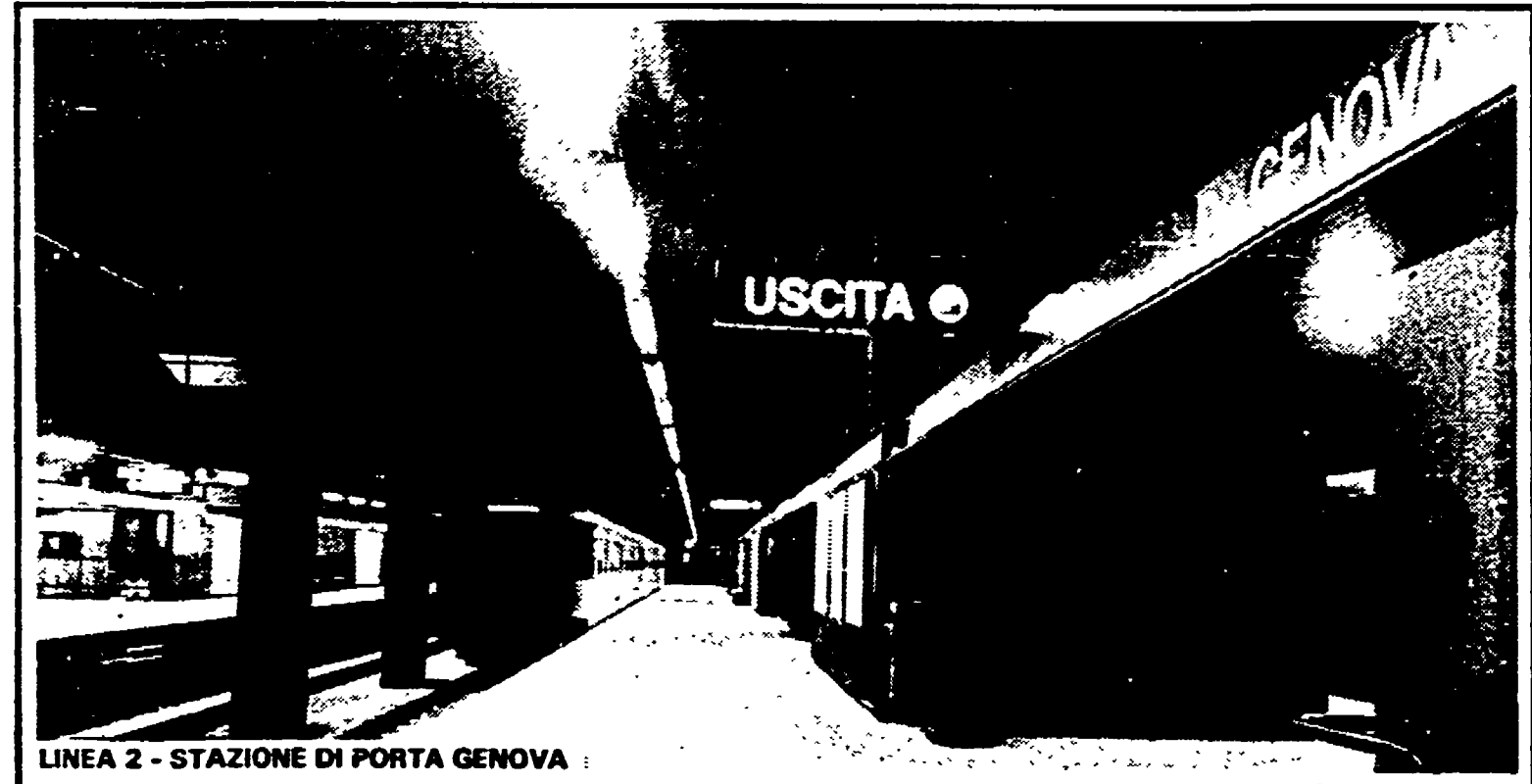
conservazione dell'esistente senza promuovere attività innovative e ad alto contenuto tecnologico significa sommare tra loro due fattori negativi: ciò che declina al mancato sviluppo del nuovo. Quindi barra verso il nuovo. Si trasformano imprese ed in qualche caso si dovrà ancora chiudere qualche azienda. È una scossa forte per alcuni ambienti sociali dell'Emilia dove si tocca ora con mano che un certo tipo di amministrazione e di gestione può aumentare la capacità di reazione alle fluttuazioni ed ai cambiamenti «esterni», mal isolare il proprio sviluppo da quello degli altri. In questo senso agricoltura ed edilizia in quanto ge-

stili con criteri superati — imprese con mercato locale, poco innovative — sono in crisi globale. Ma per essere ricostruite anche a livello d'impresa in un nuovo contesto di rapporti economici e sociali. Questo aspetto «interno» della crisi, che non è una semplice ripercussione dei fatti esterni e richiede nuove politiche e mentalità, investe tutti ed a maggior ragione un settore tradizionale come quello cooperativo. Basti pensare alla necessità di gettare un ponte, di creare un rapporto diretto, fra risparmio dei lavoratori e investimenti come base di nuovi sviluppi dell'autogestione su cui solo ora si comincia a cimentarsi.

Renzo Stefanelli

## 30 OTTOBRE 1983

### un nuovo tratto di metropolitana a Milano, 2 km, 3 stazioni, 57 miliardi



LINEA 2 - STAZIONE DI PORTA GENOVA



PROGETTAZIONE E DIREZIONE LAVORI

# Metropolitana Milanese s.p.a.

Via del Vecchio Politecnico, 8  
20121 MILANO  
Telefono 02/77.471 - Telex Metrom I 334219

CAMPI DI ATTIVITÀ: Pianificazione urbana e Regionale - Sistemi integrati di trasporto - Tecnologie urbane - Opere civili

### Servizi di ingegneria della MM s.p.a.

Piani urbani e regionali; studi sul traffico e la circolazione; Piani dei trasporti; Studi di fattibilità; Indagine geotecniche e rilievi topografici; Progetti preliminari; Progetti esecutivi; Modelli di simulazione; Studi dei procedimenti esecutivi; Programmazione ed organizzazione dei lavori; Assistenza per i finanziamenti e piani finanziari; Elaborazione ed attuazione di piani degli espropri delle proprietà immobiliari interessate alle opere; Elaborazione di documenti di appalto, ricerche di mercato; contratti e capitolati tecnici delle opere; Assistenza per l'acquisto di materiali e degli equipaggiamenti; Direzione dei lavori e contabilizzazione lavori civili ed equipaggiamenti; Collaudi; Assistenza per l'esercizio e la manutenzione; Preparazione del personale.

### PRINCIPALI PROGETTI E LAVORI ESEGUITI O IN ESECUZIONE

- MILANO - Piano dei Trasporti. Metropolitana in esercizio 49,070 km, 60 stazioni; in costruzione 14,995 km, 18 stazioni; in progetto 3,950 km, 4 stazioni. Ristrutturazione quartiere «Garibaldi». Nodi d'interscambio e parcheggi di corrispondenza.
- LOMBARDIA - Ammodernamento della rete delle «Ferrovie Nord Milano» 217 km, 68 stazioni; connessione ferroviaria urbana Bovispa-Garibaldi-Vittoria 20,500 km, 9 stazioni.
- TORINO - Linea 1 della metropolitana leggera 14,210 km, 25 stazioni.
- BOLOGNA - Studio di fattibilità di una linea metropolitana nell'area urbana.
- ROMA - Ammodernamento ferrovie del Lazio: Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo.
- NAPOLI - Linea 1 metropolitana, 11,400 km, 16 stazioni; ammodernamento linea ferroviaria «Alifana» 23 km, 13 stazioni.
- BARI - Progetto speciale per l'area metropolitana.
- SARDEGNA - Piano dei trasporti della Regione sarda.
- ALESSANDRIA D'EGITTO - Piano dei trasporti, studio di fattibilità e progetto preliminare di una o più linee metropolitane.